

Gv 6, 24-35

In quel tempo, quando la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato». Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: "Diede loro da mangiare un pane dal cielo"». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti, il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!».

Solo il dono sazia

La prospettiva della condivisione è veramente allettante! Promette "miracoli" di benessere e sazietà. Tuttavia, si scontra con un dato di fatto incontrovertibile. Quando i morsi della fame e della disperazione si fanno sentire, l'egoismo e l'autoliberazione hanno il sopravvento. Si arriva ad invocare la morte come soluzione, anziché continuare a sperare nella forza liberante della comunione. Così è accaduto al popolo nel deserto, così accade ad ogni uomo che affronta una tremenda fatica nella certezza di essere soli con la propria disperazione. L'annullamento di sé diventa preferibile nel momento in cui si ritiene che nessuno potrà mai condividere o lenire quella sofferenza.

Il Padre da sempre desidera che l'uomo continui a confidare nella libertà e nella forza della comunione con lui e tra noi. Desidera alimentare questa verità, affinché divenga sostegno anche nelle situazioni più disperate. Questo è il pane disceso dal cielo. Un alimento che nutre l'animo dell'umanità. Alimentando la forza della comunione al di là del mero sostentamento fisico, per quanto necessario, e determinante sia. I miracoli che intervengono a sopperire la fame, il bisogno, sono segni che affermano che solo nella comunione con Dio e tra gli uomini si può affrontare in pienezza la vita.

Ma il miracolo rischia di essere male interpretato, come dimostra l'episodio narrato nel vangelo. L'effetto straordinario che si realizza tende a offuscare lo sguardo. Tende a produrre una tentazione fortissima: perché faticare per la comunione che genera miracoli quando si può avere un Re che realizza con poco e niente ciò che desideriamo? Perché dover sacrificare il proprio nulla, quando c'è un "genio che può esaudire i miei desideri"?

Gesù ha mostrato con la propria vita che il nutrimento che deve alimentare la vita è il dono. Anche quando appunto mette a rischio la propria incolumità. Come ha dimostrato san Siro domenica scorsa.

Il dono è la chiave promettente con cui interpretare la vita. Il dono, il servizio, la condivisione sono le realtà che alimentano la pienezza della vita. Tutto ciò che è egoismo, chiusura o

salvaguardia di sé soltanto, può donare una falsa sicurezza, perché apparentemente fa salva la vita.

Solo il dono sazia, anzi il dono è la cifra della sazietà. E in Cristo sappiamo che si può giungere fino al dono di sé. Per questo la croce è l'inizio e la fine della nostra preghiera. Per questo la croce è la forma della benedizione. Siamo chiamati a fare della vita di Cristo il modello della nostra. Siamo chiamati a rivedere le nostre dinamiche smascherando la paura che genera divisione, polemica e ad affidare queste paure alla certezza che nel Pane disceso dal Cielo è la via per la verità della vita. Siamo chiamati a porre le nostre paure nell'Uomo che ha fatto della sua vita un dono, per scoprire e realizzare nel dono la pienezza della nostra. Anche se può essere oltremodo faticoso.

A cura di don Marco Giordanengo (Giordy)